Borsa
Indice Mib 711 (–28,9 dal 2-1-1987)

Lira
In ribasso nello Sme soprattutto verso il marco

Dollaro
E' sceso ai livelli di 8 giorni fa (in Italia 1235,75)

ECONOMIA & LAVORO

Pensioni
Per Enpas tasse ridotte

ROMA. Le indennità di buonuscita erogate dall'Enpas non possono essere sottoposte allo stesso trattamento tributario previsto per l'indennità di fine rapporto dei lavoratori privati in quanto, essendo in parte formate da contributi dei dipendenti statali, non vanno considerate come reddito imponibile da tassare interamente. È quanto ha in sostanza affermato la Corte costituzionale in una delle sentenze depositate ieri in cancelleria dichiarando l'illegittimità costituzionale di parte degli artt. 89 e 140 del Testo unico delle leggi sulle imposte dirette (ora sostituito con il regime Irpef) laddove non si prevede che dall'imponibile da assoggettare ad imposta venga detratta una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita corrispondente al rapporto – esistente alla data del collocamento a riposo – tra il contributo del 2,50% a carico del dipendente e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato al fondo di previdenza Enpas.

Rifacendosi in buona misura a quanto affermato in una sentenza dello scorso anno su questioni relative ad assoggettamento all'Irpef e ritenute analoghe al sistema in precedenza vigente per le imposte di ricchezza mobile e complementare, la Corte precisa anzitutto che la percezione dell'indennità di buonuscita erogata dall'Enpas è indice rivelatore di ricchezza, giustifica un'imposizione fiscale ed è tassabile pur entro i limiti derivati dalla sua natura previdenziale. La Corte rileva però come sin dal '47 dovesse essere versato al fondo di previdenza Enpas un contributo del 4% ripartito in parti eguali tra amministrazione e personale e come successivamente dal '66 il tetto venisse elevato e la quota di versamento per il lavoratore fosse del 2,50%. Le indennità di buonuscita sono state alimentate in parte – sostiene la sentenza – dai dipendenti statali e per la quota a carico di questi ultimi non possono quindi essere sottoposte ad imposizione ai fini dell'imposta sulla ricchezza mobile e complementare. Il fatto che queste indennità siano state formate anche con i contributi del dipendente comporta allora una diversa valutazione sotto il profilo fiscale; di qui la detrazione dall'imponibile tassabile di una somma che si riferisca – al momento del collocamento a riposo – alla percentuale dell'indennità corrispondente al rapporto tra questo 2,50% e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato al fondo di previdenza dell'Enpas.

A casa di 908 tranvieri arriva l'ufficiale giudiziario con l'ordine di presentarsi al lavoro

Cgil: «misura grave» E i Cobas revocano lo sciopero annunciato per oggi

Il prefetto ordina «Precettazione»

Auto in colonna davanti alla stazione di Porta Susa a Torino

Il prefetto di Torino ha precettato quasi mille tranvieri (più di quanti ne chiedesse la stessa azienda trasporti municipale) per impedire lo sciopero, poi rientrato, che i Cobas avevano proclamato per oggi, dandone regolare preavviso 15 giorni fa. Pur dissentendo dai Cobas, Cgil Cisl Uil giudicano grave il provvedimento, che può innescare ulteriori agitazioni a danno dei cittadini già esasperati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La lettera di precettazione inviata dal prefetto di Torino, Luigi Sparano, a 908 tranvieri del capoluogo piemontese hanno sortito un effetto immediato: i Cobas della «Trasporti Torinesi», l'azienda municipalizzata che gestisce i servizi urbani ed interurbani nell'area metropolitana, hanno revocato lo sciopero proclamato per oggi. Ma ricostruiamo la giornata di ieri. La «Trasporti Torinesi» aveva chiesto di precettare 800 dipendenti, contando così di garantire il funzionamento di almeno 4 linee tranviarie (su 12) e di 14 linee di autobus (su una cinquantina). Di sua iniziativa il rappresentante del governo ha esteso la precettazione ad un centinaio di addetti alla manutenzione dei mezzi.

Si tratta purtroppo di un provvedimento «popolare». Risponde all'esasperazione diffusa tra i cittadini per gli scioperi nei trasporti. Ma non risolve nessun problema. Oggi la circolazione dei mezzi pubblici sarà comunque ridotta, perché dalle 10 alle 12 scioperano i taxisti aderenti ai Cobas. E, per uno sciopero limitato oggi, si rischia di fomentare altri nei prossimi giorni con ulteriori disservizi. È un provvedimento molto grave per le limitazioni senza precedenti che introduce al diritto di sciopero. Pur dissentendo nettamente dai Cobas, la Cgil torinese fa notare che questo sciopero, proclamato 15 giorni fa, «rientra nei codici di autoregolamentazione previsti nel settore».

Per il rinnovo del contratto aziendale scaduto un anno e mezzo fa i Cobas hanno chiesto alla «Trasporti Torinesi» ben 200.000 lire mensili di aumento. Cgil, Cisl e Uil hanno invece presentato una piattaforma imperniata sui miglioramenti al servizio. La prima prova di forza i Cobas l'hanno data il 26 ottobre, con uno sciopero al quale hanno aderito l'80% dei tranvieri e vivaci contestazioni delle autorità che inauguravano la nuova linea «tre» di metropolitana leggera. Cgil, Cisl e Uil hanno invece proseguito le trattative e raggiunto un'ipotesi d'accordo che prevede 75.000 lire mensili di aumento salariale, interamente ripagate all'azienda in tre anni grazie ad una serie di recuperi di produttività ed efficienza, a misure di viabilità che aumentino la velocità commerciale dei mezzi pubblici.

Senonché il consiglio d'amministrazione della T.T. si è messo a «fare le pulci» all'accordo, calcolando in modo restrittivo che i recuperi di produttività avrebbero compensato solo 68.000 lire di aumento. Di fronte al voltafaccia, ai sindacati confederali non è rimasto che proclamare uno sciopero per mercoledì. I Cobas hanno sentenziato che nessuno vi avrebbe partecipato. Invece vi hanno aderito oltre l'80% dei tranvieri ed operai, il 63% degli impiegati (che non avevano mai scioperato oltre il 50%). Nello stesso pomeriggio di mercoledì il sindaco ha convocato azienda e sindacati confederali: in breve è stato raggiunto l'accordo che conferma 75.000 lire di aumento.

Intanto però la città era sconvolta: folle in vana attesa alle fermate, traffico caotico, ritardi nelle fabbriche e negli uffici, i centralini dei vigili urbani, della prefettura, dei giornali assediati da centinaia di telefonate di protesta.

Il governo chiede all'Alitalia un atteggiamento più disponibile il negoziato, ripreso ieri sera, è entrato nella fase decisiva

Aerei, si tratta per scongiurare il caos

La vertenza Alitalia sembra arrivata ad un punto decisivo: ieri sera, a tarda ora, al ministero del Lavoro erano ancora riuniti, attorno ad uno stesso tavolo, i rappresentanti del governo e dell'Alitalia. Dalle poche notizie trapelate sembra che i ministri Formica e Mannino abbiano chiesto alla compagnia di bandiera di «stemperare» le proprie rigidità finora assai forti.

PAOLA SACCHI

ROMA. La trattativa Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti sembra davvero arrivata alla stretta finale. Il negoziato è ripreso ieri sera in «sede politica» al ministero del Lavoro. Erano presenti i ministri Formica e Mannino. La riunione è andata avanti fino a tarda ora. Sembra, comunque, che qualcosa si stia muovendo in questa infuocata vertenza caratterizzata finora da una rigidità dell'Alitalia definita assurda dai sindacati.

Come si sa, nelle riunioni svoltesi finora, la compagnia di bandiera era rimasta ferma all'irrisoria «offerta» di un aumento medio mensile di poco più di 50mila lire. I due ministri Formica e Mannino ieri sera, prima della ripresa del negoziato, si sono incontrati a lungo con l'Alitalia. Sembra che abbiano chiesto alla compagnia di bandiera di modificare le proprie posizioni per consentire una svolta in questa trattativa. Staremo ora a vedere se l'Alitalia deciderà di adottare una linea responsabile.

Ed è solo sulla base della valutazione di eventuali aperture che il sindacato e i lavoratori potrebbero decidere di sospendere lo sciopero di 24 ore proclamato per domenica prossima a Fiumicino dalle strutture di base di Cgil-Cisl-Uil. Salvo ripropolo, nel caso dalla trattativa sortisse un risultato negativo, per la domenica seguente in tutta Italia.

Non c'è dubbio che la compagnia di bandiera dovrà prima opoi fare i conti con il forte movimento di lotta creatosi attorno a questa vertenza sulla quale sono puntati gli occhi di tutto il paese.

Il governo sarebbe intenzionato a chiudere la trattativa martedì prossimo attraverso un lodo (stabilendo quindi lui la cifra di mediazione sulla quale fare l'accordo) se non verrà raggiunta l'intesa. Ma è ovvio che il governo dovrà in ogni caso confrontarsi anche su questo con le organizzazioni sindacali, che sono comunque per una conclusione «naturale» della trattativa. Anche se è chiaro che le forti lotte di questi giorni incominciano in qualche modo a condizionare l'atteggiamento dell'azienda. Il negoziato con tutta probabilità proseguirà non stop fino all'inizio della prossima settimana.

Una ipotesi di accordo era stata quasi raggiunta nei giorni scorsi sul capitolo relativo alle relazioni aziendali. Ma è evidente che il problema scottante è quello salariale e della riduzione dell'orario di lavoro. Come si sa, nella piattaforma contrattuale i sindacati chiedono di «scendere» da 40 ore settimanali a 37 ore e mezzo. Quest'ultimo orario viene già effettuato negli scali milanesi della Malpensa e di Linate. Intanto la situazione negli aeroporti oggi e domani sarà tranquilla. I piloti, i tecnici e gli assistenti di volo infatti hanno sospeso l'agitazione di 48 ore che avevano proclamato per denunciare il deficit nel quale versa il loro fondo pensionistico.

Ieri sera è stato revocato lo sciopero del personale degli assistenti di volo delle compagnie Alisarda e Avionova previsto per oggi. Lo ha reso noto, in un comunicato, la Filt-Cgil sostenendo che «si è raggiunta l'intesa sulle questioni aperte di gestione contrattuale relative all'impiego degli assistenti di volo».

Treni, si torna a trattare

ROMA. Domani ci sarà l'incontro decisivo. Dopo la riunione con il presidente delle Fs, Ligato, i sindacati decideranno se andare ad uno sciopero nei primi dieci giorni di dicembre. È questa l'ultima possibilità per l'ente di evitare un ennesimo blocco delle ferrovie. Come si sa, la trattativa svoltasi finora per il contratto dei ferrovieri ha sortito risultati negativi. Ad eccezione di alcune aperture in tema di relazioni sindacali, le Fs per il resto, pressate dalla Finanziaria, hanno proposto altrettanto drastici ridimensionamenti del servizio. Il che rischia di vanificare l'accordo quadro teso a coniugare l'incremento di produttività delle Fs con una espansione e un miglioramento del servizio. Ma le Fs – hanno denunciato i sindacati – intendono incrementare la produttività solo effettuando tagli. Oppure, come è accaduto in questi ultimi mesi nel compartimento di Roma, spostando ben 700 ferrovieri negli uffici amministrativi, nonostante la carenza del personale di esercizio.

Intanto sono già state proclamate le agitazioni dei Cobas dei macchinisti (dalle 16 del 27 alla stessa ora del 28 novembre) e dei Cobas del personale viaggiante (dalle 14 del 29 alla stessa ora del 30). Infine la Fisafs ha deciso uno sciopero di 24 ore dalle 21 del 30 novembre alla stessa ora del 1° dicembre.

La Cgil: disdire il contratto «tradito» degli statali

C'è il rischio che venga disdetto dai sindacati il contratto del pubblico impiego. La notizia viene dal Consiglio generale della Cgil-funzione pubblica riunito ieri ad Ariccia dopo la clamorosa notizia dell'ennesimo «stop» imposto dalla Corte dei conti al contratto dei dipendenti pubblici. Questa volta la Corte ha deciso di negare la registrazione anche con riserva degli articoli riguardanti l'inquadramento del personale al nono livello. Preannunciando iniziative di mobilitazione, la Cgil invita le altre due confederazioni «a convenire con la proposta di una disdetta degli accordi considerando la firma apposta come valida solo se riferita all'insieme dei contenuti». Decisamente un'altra gatta da pelare per il ministro della Funzione pubblica Santuz e per il governo Goria appena rientrerà «in carica».

Colpo grosso a Londra Bp controllata dal Kuwait

Colpo grosso alla Borsa di Londra, destinato ad avere conseguenze nel mondo del petrolio: il Kuwait è diventato il principale azionista della Bp, il gigante petrolifero britannico privatizzato alla fine del mese scorso. Il «Kuwait investment office», un ente che dipende dal ministero delle Finanze del paese arabo, si è infatti assicurato ieri il 10,6% del capitale ordinario della terza compagnia petrolifera del mondo. L'ingresso del Kuwait nella Bp ha scatenato un vero uragano di critiche in Inghilterra, in particolare da parte laburista. Intanto, proprio ieri, la stessa Bp ha annunciato di aver stabilito un accordo con la Erg – il più grande gruppo privato italiano di distribuzione – per la vendita dei propri lubrificanti da autotrazione.

Debito record nell'86 per i paesi del Comecon

Il debito in valuta estera dell'Europa orientale ha toccato nello scorso anno una punta record, destinata per altro ad essere superata nell'anno in corso: è quanto indicano studi dell'Ocse e di altri osservatori occidentali qualificati. Secondo documenti confidenziali dell'Ocse, il debito nominale in valuta pregiata nei sette paesi del Comecon ammontava all'equivalente di 117,5 miliardi di dollari a fine '86 e supererà probabilmente i 125 miliardi quest'anno, un fatto che secondo gli osservatori può rischiare di far sorgere problemi di affidabilità creditizia per alcuni paesi.

Confindustria già attacca la «terza» Finanziaria

Dure critiche per il mancato contenimento della spesa pubblica sono state espresse ieri dal vicepresidente della Confindustria Walter Mandelli. L'organizzazione degli imprenditori dunque torna di nuovo in campo appena conclusa la crisi di governo. Secondo Mandelli «le dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti dei partiti al termine dei loro incontri con Goria non possono che confermare le preoccupazioni espresse la scorsa settimana dalla giunta della Confindustria sulla Finanziaria, sia numero uno che numero due. Sotto l'indice accusatore di Mandelli molti dei servizi di utilità sociale, le pensioni di invalidità, i «salvataggi di imprese decotte».

L'Italia è in preda alla febbre da sponsorizzazione

Una vera «febbre» della sponsorizzazione è esplosa nel nostro paese. È quanto emerge da un seminario della Confcommercio su questo tema: nel 1987 sono stati spesi 900 miliardi di lire per legare il proprio nome a manifestazioni di tipo culturale e sportivo, rispetto ai 311 miliardi spesi nell'81. Di questa somma la parte più rilevante finita nei settori dello sport e della televisione, mentre 150 miliardi sono andati ad iniziative culturali.

Aumenta di due milioni il tetto pensionabile

Il tetto Inps, cioè il limite massimo della retribuzione pensionabile, aumenterà da gennaio di quasi due milioni di lire. In pratica, con il nuovo scatto di contingenza semestrale di novembre, pari al 2,59%, sommato a quello del 2,61% verificatosi a maggio scorso, il tetto passerà da 36.787.000 nell'87 a 38.725.000 nell'88. Con il nuovo ritocco la pensione massima liquidabile sale dalle attuali 2.263.000 lire mensili a 2.383.100 per 13 mensilità, mentre il trattamento minimo erogato attualmente è pari a 412.250 lire al mese. Il nuovo tetto pensionabile sarà applicato a tutti coloro che riceveranno dall'Inps una pensione liquidata con decorrenza compresa tra 1° gennaio ed il 1° dicembre 1988.

ANGELO MELONE

La Saipem dell'Eni
Malgrado i profitti si allontana dal petrolio e riduce gli occupati

MILANO. «Più sfruttamento e meno sicurezza: ecco la ristrutturazione secondo la Saipem» sbotta un delegato commentando le due ore di sciopero appena decise dal sindacato, dopo la lettera della direzione che chiede la Cassa integrazione di ben 527 dipendenti. Siamo a San Donato Milanese, l'assemblea è di quelle infuocate. La Saipem spa è una società relativamente giovane del gruppo Eni, nasce infatti il 1° settembre 1969. Profitti, pare, per 84 miliardi l'anno scorso, e recenti commesse per 2mila miliardi. Opera prevalentemente nel settore delle ricerche petrolifere in Italia e all'estero, ma tra i suoi obiettivi imminenti c'è la penetrazione nel terziario avanzato ed in particolare nel settore delle infrastrutture civili e grandi opere. Questo mercato si prospetta potenzialmente cospicuo per i prossimi anni e la Saipem vuole inserirsi come «Main Contractor» con dei costi bassissimi ottenuti con forme d'appalto e subappalto. Contemporaneamente però vuole diminuire la sua presenza nel campo petrolifero. Ciò porterà ad una ulteriore diminuzione della forza lavoro italiana sostituita da mano d'opera precaria e super sfruttata dei paesi sottosviluppati; una riduzione della vera e propria perforazione, l'introduzione di sistemi robotizzati ed elettronici sulle piattaforme per eliminare manovalanza; la quasi totale chiusura del settore Costruzioni. Già oggi solo il 30% della forza lavoro è inquadrata con contratto a tempo indeterminato e il restante 70% è a contratto a termine o di formazione lavoro. □ *F.P.*

«Lo scontro acceso attorno alle ex-Cartiere Fabbri dimostra quanto il settore sia appetibile»: ne parliamo con Cardulli

Non sono più «industrie di carta»

Sembrava che la produzione di carta non fosse più appetibile. O addirittura che fosse uscita dal quadro delle industrie nazionali di un certo significato. Ma ciò che sta avvenendo intorno alle cartiere che facevano parte del gruppo Fabbri, commissariate e poi messe all'asta, mostra quanto questo settore abbia ancora interesse e rilievo. Ne parliamo con il segretario della Filis, Alessandro Cardulli.

ROMA. Non è un caso che in questi mesi giornali confindustriali, ufficiali e no, abbiano fatto «campagna» per questo o quel possibile acquirente, da Agnelli a De Benedetti (o meglio le finanziarie che fanno capo ai due grandi imperi) al gruppo Burgo, a grandi gruppi stranieri fino a incursioni di «estranei». Il settore della produzione di carta, resta strategico. E l'asta delle aziende «Fabocart» ha richiamato vari, possibili acquirenti che hanno presentato le loro offerte al commissario dott. Mario Lupo, l'uomo che in questi anni ha gestito il gruppo.

Fra i protagonisti della vicenda il sindacato, sostenitore di una politica di rilancio e sviluppo di queste aziende, che non ha mai cessato di porre la questione della produzione di carta come un nodo strategico, rivendicando precise iniziative pubbliche. Con Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil, facciamo il punto.

«La situazione – dice Cardulli – è ancora confusa, l'asta ha messo in moto meccanismi che niente hanno a che vedere con autentici interessi imprenditoriali ma fanno parte di una lotta fra grandi potentati economici e finanziari. Il sindacato deve e vuole rimanere estraneo a queste logiche. Si tratta di aziende che si sono salvate anche per merito dei sindacati e dei lavoratori, sono un patrimonio del paese che non può essere disperso in operazioni che niente hanno a che vedere con gli interessi dell'industria cartaria».

Avete già espresso un giudizio di merito sulle varie proposte arrivate al commissario?

No. Lo esprimeremo quando saremo in possesso di tutti i dati. In particolare si tratta di conoscere i programmi di investimento, le garanzie che i possibili acquirenti danno sulla occupazione dei lavoratori, la loro affidabilità imprenditoriale, i piani di sviluppo. Non solo: sono necessarie soluzioni in linea con le nostre proposte di intervento pubblico in questo settore, intervento che non vuol dire assistenza ma programmazione, incentivi alla produzione, ricerca, commercializzazione, ridefinizione dei compiti dell'Ente cellulosa. E qui non possiamo non denunciare precise responsabilità dei governi, che hanno lasciato anche cadere le possibilità di riforma dell'Ente che potevano essere presenti nella legge dell'editoria.

Si parla di possibili interventi di grandi gruppi stranieri intenzionati a gettare il loro peso, la loro influenza soprattutto in direzione della acquisizione di aziende che producono carta da quotidiani in varie parti del mondo. Quale è la vostra opinione?

Noi riteniamo – risponde Cardulli – questa produzione strategica. Non solo, non abbiamo mai accantonato l'idea di pool di aziende pubblico-privato che siano volano di una efficace programmazione. Ci sembra un po' difficile difendere la necessaria autonomia nazionale dando mano libera a gruppi privati stranieri.

Gruppo Finsider
In corteo con le famiglie: rischia di chiudere la ferriera Ait di Trieste

TRIESTE. Non sono andati a scuola ieri i figli dei lavoratori della ferriera di Servola, scesi in sciopero in difesa del loro stabilimento, il maggiore del settore pubblico italiano per la produzione della ghisa. Padri e figli, ma c'erano anche le donne, sono sfilati con striscioni attraverso le principali vie cittadine per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità – del tutto latenti – sulla drammatica situazione della Ait-ex Terni (gruppo Finsider), una azienda ad alto rischio di chiusura.

Da cinque anni infatti lo stabilimento è interessato da un piano di progressivo ridimensionamento, che concretamente ha prodotto il quasi dimezzamento degli organici e determinato un assetto produttivo strutturalmente antieconomico che prefigura – come sottolinea un dettagliato documento del Consiglio di fabbrica e dei sindacati di categoria – esiti di chiusura strisciante. Attualmente i dipendenti sono circa 1100, dei quali 300 condannati alla inoperosità della cassa integrazione.

Con lunghe lotte è stato strappato un progetto redatto dal Cast (Centro analisi strategiche) che può dare prospettive allo stabilimento. Consegnato ufficialmente dalla Terni nell'aprile scorso ai sindacati ed alla Regione Friuli-Venezia Giulia giace lettera morta. Le organizzazioni dei lavoratori hanno presentato da parte loro delle proposte per delle attività aggiuntive con validità economica, ma non si sono avute risposte. □ *S.G.*